

ROMA. Dopo quattro notti e tre giorni e mezzo di seduta-fiume la Camera ha ieri mattina convertito in legge il decreto che rimodula, armonizzando il regime comunitario, le aliquote Iva. Maggioranza compatissima: 312 voti favorevoli (qualche ministro in missione, un deputato in ospedale). E nessuno contrario perché il centrodestra - che agli sgoccioli di un deprimente e devastante ostruzionismo ha rivelato vistose divisioni - non ha partecipato allo scrutinio finale. «È un passo importante sulla strada dell'Europa», è il commento del presidente del Consiglio Prodi. Certo, non sono mancate sino all'ultimo provocazioni, goliardate e manovre strumentali, frutto della disennata fantasia leghista. Ma non hanno intaccato la sostanza nuova della fase finale di questo durissimo braccio di ferro: tutta concentrata sull'esigenza, avvertita anche in settori del Polo, del ripristino di più corretti rapporti parlamentari tra maggioranza e opposizione. Tanto da far dire più tardi a Massimo D'Alema che, oltre ad «una votazione positiva», ieri «si è aperto uno spiraglio per il futuro» (leggi il prossimo confronto sulla finanziaria) attraverso quello che ha scherzosamente definito un «disarmo bilaterale». La svolta era intervenuta nella notata di venerdì quando Gianfranco Fini, nel gettare molta acqua sui bollori del capogruppo forzista Pisanu, aveva prima

raccomandato di «non esagerare» con gli emendamenti - raccomandazione rivolta soprattutto alla Lega, dalla quale il presidente di An, a differenza dei forzisti, ha preso nettamente le distanze - e poi riconosciuto l'esigenza di spezzare il paralizzante circolo vizioso ostruzionismo-fiducie. Certo, Fini chiamava in causa soprattutto il governo ed il suo «abuso» del ricorso alla fiducia. Ma ammetteva pure che, nel concentrare lo scontro su pochi e qualificanti punti, è possibile realizzare un confronto anche duro ma libero da vincoli e reciproci ricatti.

Messaggio raccolto dal presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi: «Più dibattito e più confronto incisivo: la maggioranza si assumerà nei giorni della finanziaria i suoi rischi se l'opposizione saprà e vorrà caratterizzare in modo diverso il suo ruolo». E messaggio raccolto più tardi in Transatlantico anche dal segretario della Quercia quando ha intravisto lo «spiraglio per il futuro»: «Meno fiducie, meno ostruzionismo. È importante che si prenda coscienza, nell'ambito dell'opposizione, del fatto che non si può continuare ad impedire il funzionamento del Parlamento». Ma anche il presidente della Camera, già al momento di indire la votazione conclusiva sul decreto Iva, aveva voluto raccogliere i segnali lanciati da un capo all'altro dell'emincio di Montecitorio. Ed

aveva preso il toro per le corna: «È stato sollevato il problema di quindici fiducie alla Camera e tredici al Senato» nel giro di un anno e mezzo: ma - ha sottolineato polemicamente - «l'altra faccia di questa patologia sono i 30 mila emendamenti presentati solo alla Camera in questo scorcio di legislatura, contro i 20 mila di tutta la legislatura precedente». Due patologie, «una specchio dell'altra». Ma, «cari colleghi, il Parlamento rischia di essere strozzato in questa tenaglia». Quindi, «da una parte si ponga un limite alla produzione di emendamenti poi con tutta evidenza destinati a non essere discussi, e dall'altra però si favorisca al massimo il confronto parlamentare» senza ricorrere alle fiducie se non («è evidente sottinteso») in casi eccezionali. Se il silenzio tombale di Forza Italia in questo stringente confronto è apparso assai significativo di riemergenti tensioni nel Polo (anche sulla questione non secondaria dei rapporti con la Lega), la reazione del Carroccio ai segnali di fumo di Gianfranco Fini è stata immediata e rabbiosa, ancorché del tutto sterile.

Toccava proprio ai deputati del Carroccio concludere la lunga maratona oratoria. E allora s'è dato il via ad un gesto più sconsiderato e indecente dell'altro.

Sospensione tecnica dei lavori dalle due alle tre di notte? Un pugno di leghisti ha voluto tentare di spargere farina tra i banchi e le scalette che salgono su per l'aula.

Poi, alla ripresa del torneo, ecco un (non individuato) uomo di Bossi liberare nell'aria quattro piccoli pappagalini - verdi, bianco e rosso - che si sono messi a volare nello storico emiciclo, posandosi ora sulle balaustrate delle tribune del pubblico ora più in alto, sino alla rete stesa sotto la volta dell'aula in fase di restauro. Solo uno dei pennuti verrà soccorso lestamente da un commesso, e liberato nella uggiosa bruma della quarta alba della seduta-fiume. Gli altri infelici pappagalini sono ancora lì, prigionieri infelici di uno sciagurato leghista.

Poco dopo le otto del mattino l'ultima trovata, che qualcuno ritiene il momento della «resa» dei leghisti: improvvisamente i deputati del Carroccio smettono di parlare. Altro che resa: è l'ennesima provocazione. Rinunciando gli ultimi a parlare, si dovrebbe andare automaticamente al voto. Ma la maggioranza ha apprestato l'antidoto: interverranno nel dibattito alcuni deputati dell'Ulivo e di Rifondazione per prendere il tempo necessario al ritorno - al completo - dei colleghi dei turni di vigilanza precedenti. Ma sarà anche e soprattutto l'occasione per completare il discorso avviato nella notte. Sta per scoccare la novantesima ora della forse non inutile maratona.

Giorgio Frasca Polara

LA MAPPA DELL'IVA

4%
Latte fresco, burro, formaggi, ortaggi, frutta, farina, pane, pasta, pomodori pelati, quotidiani, libri e periodici, abitazioni non di lusso. Protesi e ausili per menomazioni permanenti, mappamondi.

10%
Volatili da cortile, conigli, pesci, yogurt, tè, uova, miele, cioccolato, biscotti, tariffe alberghiere e cinema. Prosciutto cotto, zuppe e minestre, condimenti, carni suine e bovine, piante ornamentali, zucchero, biglietti trasporto pubblico extraurbano, abbonamenti tv cripta e via cavo.

20%
Vino, calzature, abbigliamento, tessuti, materiali per l'edilizia, dischi e nastri, videocassette, ostriche e aragoste, benzina, acqua minerale e birra, telefoni e telefonini, elettrodomestici, radio, tv, auto, moto e barche, sigarette, spumanti e champagne, prodotti di oreficeria, caffè, profumi, cosmetici, saponi.

P&G Infograph

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento

Bogi: «Giusto discutere ma per le leggi servono date certe»

ROMA. È il ministro competente. La delega di Giorgio Bogi riguarda i «rapporti col Parlamento» e quindi l'ostruzionismo di questi giorni fa parte, diciamo, delle materie di cui si deve occupare.

Allora, signor ministro, tutto bene che finisce bene?

«Che sia finita bene per la maggioranza, è evidente. Ma credo che forse si può dire che sia finita bene per tutti. Nel senso che dopo l'intervento di Fini dell'altra sera, si può dire che anche l'opposizione sta ricominciando a ragionare su come ricollocarsi dentro una normale dialettica parlamentare».

Insomma, anche a lei è piaciuto l'intervento del leader di An?

«Ha detto che non si vive di solo ostruzionismo, ha placato chi puntava solo alla rissa, non ha insistito più di tanto sulla questione della scadenza del decreto. Questione che sembrava messa lì più per fare un dispetto che per convinzione. Ma devo dire che non c'è stato solo Fini. Nello scambio di opinioni che ho quotidianamente con tanti parlamentari dell'opposizione, mi sono fatto l'idea che molti non condirebbero la linea avventurista».

A proposito di non «condivisione». Nel pieno della bagarre, nei giorni scorsi, lei se ne uscì con una dichiarazione quasi conciliante: stiamo calmi, non c'è da preoccuparsi, è normale, ecc. Dichiarazione accolta male anche nella maggioranza. Non è così?

«Non lo so se sia stata accolta male. Io ho detto solo che ero convinto che questa maggioranza ce l'avrebbe fatta, ero convinto che la maggioranza non aveva la minima intenzione di perdere e che quindi bisognasse riportare il problema alle sue dimensioni reali. Senza neanche demonizzare l'ostruzionismo».

Che vuol dire senza demonizzare l'ostruzionismo?

«Che è uno strumento previsto, legittimo, non è questo il punto. La questione è capire se le opposizioni abbiano capito o no che la situazione è davvero mutata rispetto agli anni scorsi. Non mi permetto, naturalmente, di ingerire nelle vicende del Polo e della Lega. Ma, insomma, è evidente che con tutti i limiti del caso, si sta andando verso un sistema bipolare. Ed allora bisogna smetterla di pensare che siamo ancora nella cosiddetta Prima Repubblica, durante la quale un governo poteva cadere ogni cinque mesi. E per farlo cadere si poteva ricorrere anche agli ostacoli procedurali, ai

veri e propri dispetti politici. Ma adesso? Francamente, non capisco. E non sto parlando solo del governo Prodi, che pure, durante l'ultima crisi, ha dimostrato di quanto credito e stima goda nell'opinione pubblica, e quindi credo che sia illusorio pensare di farlo cadere. Parlo invece in generale: e credo che le opposizioni debbano attrezzarsi per elaborare un progetto che può essere antitetico, radicalmente antitetico a quello della maggioranza. Ma sto parlando di progetto politico, non di schiamazzi».

Quindi nulla da rimproverare al centro-sinistra in questa occasione?

«Voglio essere sincero. Io, che pure in assenza di Visco ho motivato a nome del governo la richiesta della fiducia, avevo qualche dubbio sulla necessità di ricorrere a questo strumento. E alla riunione del capigruppo ho detto esplicitamente: nessuno vuole impedire la discussione sugli emendamenti. Ma dateci una data certa per il voto. E addirittura mi sarei accontentato non di un impegno formale, ma di patto fra gentiluomini. La Lega si era dichiarata d'accordo, e aveva proposto che dopo la discussione si dovesse arrivare al voto addirittura martedì. Io ho detto che non serviva tanta fretta, basta che fosse fissata una data utile. Le altre opposizioni, però, non sono state disponibili. E allora, francamente, mi sono convinto che non c'era alternativa alla fiducia».

Ed ora? Che accadrà sulla finanziaria? Come interpreta le timide aperture di Fini?

«Ora dal 10 dicembre alla Camera arriva la finanziaria. Se c'è bisogno di ripeterlo lo faccio: da parte della maggioranza non c'è alcuna volontà di bloccare la discussione. Del resto, si sa che il testo sarà emendato anche dalla maggioranza. L'opposizione farà le sue proposte. Accogliabili, in parte? Non lo so, vedremo. Discuteremo. Con un'unica precondizione: che tutti s'impegnino ad evitare l'esercizio provvisorio. Un rischio per il paese, non per la maggioranza. E allora bisogna essere d'accordo sul fatto che i documenti di politica economica vanno votati. Dalla Camera, poi dal Senato, dove i documenti torneranno in discussione solo nella parte modificata. Si dovrà dire sì o no. Anche un no duro, ma espresso chiaramente. Come si fa nelle democrazie bipolari».

Stefano Bocconetti

L'insuccesso a Montecitorio riapre il dissenso sulle scelte politiche all'interno del Polo

Un altro boomerang per il centrodestra Tensione tra An e Fi in vista del vertice

Sulla via della ritirata gioco allo scavalco tra i due partiti. Un colloquio tra Fini e Prodi, Veltroni e Mattarella: «Se ci sarà dialogo, almeno Alleanza nazionale non farà ostruzionismo». Anche nel Ccd emergono segni di insofferenza.

ROMA. Un anno fa il Polo era salito sull'Avventino. Sconfitto sulla finanziaria s'era ritirato dai lavori parlamentari, salvo tornare dopo un po' visto che la strategia dell'assenza non pagava. Quest'anno, alla vigilia di una nuova finanziaria, la scelta sembrava opposta: ostruzionismo, filibustering, recupero di un rapporto stretto con la Lega. Poi la fine non certo gloriosa di questo tentativo, decretata ufficialmente mezz'ora dopo la mezzanotte di venerdì da Gianfranco Fini. Mentre sino ad allora l'aula aveva visto macinare interventi su interventi fatti di nulla, il leader di An è venuto a spiegare che basta, l'ostruzionismo finiva e che se il governo non avesse «blindato» con la fiducia i suoi provvedimenti lui avrebbe rinunciato ad opporre una selva di emendamenti. A quel punto due cose erano già chiare: il Polo sapeva che l'ostruzionismo non avrebbe impedito il voto finale, e Pisanu aveva iniziato a mostrare qualche novità di atteggiamento definendo quello che era successo più che altro una «lezione» per il governo. E così il leader di An, che all'ostruzionismo non aveva

creduto gran che fin dall'inizio, è arrivato in aula a decretarne la fine, spiazzando l'alleato. C'erano diverse cose che a Fini non piacevano di questo ostruzionismo: l'evidente schiacciamento tra Polo e Lega (che il presidente di An si è affrettato a definire una «convergenza occasionale») e poi l'imbarcarsi in una ennesima battaglia senza esito. E l'ha detto anche esplicitamente fuori dall'aula: «Non puoi fare sempre il muro contro muro senza portare a casa nessun risultato. Come ti presenti poi ai tuoi elettori, ti condanni ad un ruolo marginale...» Saggiezza da vecchio oppositore. Ma il suo intervento che «scavalcava» le timide aperture di Pisanu (il vero stratega di questa operazione-filibustering) ha messo in difficoltà Forza Italia e la Lega decretando una specie di «sciogliete le righe». E non appaiono convinti le giustificazioni di Elio Vito (Fi) che giustifica la fine anticipata dell'ostruzionismo come un ultimo tentativo di mettere in difficoltà la maggioranza, spingendo tutti i suoi a lasciare l'aula per far mancare il numero legale. Che la vicenda dell'altra notte non sia da archi-

viare come «normale amministrazione» è stato chiaro quando si è visto che tra Fini e Pisanu, lontano da orecchie indiscrete, s'è svolta una discussione animata, quasi un battibecco. E in mattinata il leader di An ha incontrato brevemente Prodi, Veltroni e il capogruppo popolare Mattarella. Oggetto inevitabile dell'incontro informale l'atteggiamento del Polo sulla finanziaria. E Fini ha detto di non volere nessun blocco perché l'esercizio provvisorio non può essere un obiettivo proponibile, e ha chiesto che non vi siano fiducie in presenza di un numero di emendamenti non esorbitante. E un impegno formale? Per Fini e per i suoi sì, per tutto il Polo non è detto. E ai giornalisti che gli chiedevano se ora la finanziaria aveva la strada in discesa ha replicato: «Dipende da quello che la maggioranza deciderà di fare mi sembra che oggi le carte siano messe sul tavolo molto chiaramente». Precisando immediatamente che tra Polo e Ulivo poteva esserci concordanza sul metodo, mentre non si trattava di discutere insieme sul contenuto degli emendamenti.

Ora la questione rimbalza nel-

Roberto Roscani

Breve storia di una pratica parlamentare che dovrebbe essere usata solo in casi estremi

Da mister Smith ai peones del Polo

Il primo filibustering al tempo della regina Vittoria. L'interpretazione di James Stewart nel celebre film di Capra.

L'ostruzionismo è una bella tentazione. Non è nato in Italia. Si registra il primo episodio di ostruzionismo parlamentare nel 1877, camera dei comuni inglesi, protagonisti C.S. Parnell con alcuni altri deputati irlandesi. Sul trono trionfava Vittoria, che era appena diventata imperatrice delle Indie, governava Disraeli e cominciava la campagna d'Egitto.

In Italia le prime prove di ostruzionismo si datano all'inizio del secolo, protagonisti due severi socialisti, Leonida Bissolati e Camillo Prampolini, che protestarono così contro alcune misure che limitavano la libertà d'azione delle opposizioni. Il governo Pelloux voleva modificare tra l'altro il regolamento parlamentare proprio per impedire l'ostruzionismo. Questioni di principio, dunque, di integrità democratica se non anche morale. Come capita al signor Jefferson Smith, che si occupa di boy scout e di animali e finisce senatore, come uno «svitato» qualsiasi che i soliti mestatori vorrebbero usare per coprire i loro sporchi affari. Ma non sanno

di incorruttibile tempra sia Jefferson Smith, che sta nella buona tradizione americana di Ralph Waldo Emerson e soprattutto di Henry David Thoreau, che al pari di Jefferson Smith amava i boschi e meditava camminando per incolti sentieri. Thoreau se ne teneva un tassa ingiusta per la collettività non la pagava e andava rassegnato in galera. La sua era «disobbedienza civile»: rifiuto sì, ma nella piena consapevolezza e responsabilità delle conseguenze. Mentre oggi la disobbedienza è intesa a metà: nessuno filerebbe tranquillo in galera, per protesta contro l'Iva, semplicemente pretendendo di non pagarla.

Il nostro Jefferson Smith naturalmente con l'ostruzionismo la spunta e riesce a redimere persino i birboni. Favola tutta americana, splendidamente recitata dalla faccia perfetta di James Stewart, con la regia di Frank Capra. Siamo nel '39, storia del New Deal rooseveltiano, che conferma la forza della democrazia e la fiducia nell'uomo della strada, ligio ai doveri, conscio dei propri diritti e della

propria onestà, ostacolo insormontabile nel suo candore. Un rompipale per qualsiasi trafficante della politica. È un bell'esempio, mister Smith. Lo ha citato alla Camera il deputato di An, Enzo Savarese, che non ha la stessa «faccia» di James Stewart.

Per essere onesti la stessa faccia di James Stewart non aveva neppure Giancarlo Pajetta, che guidò la carica contro l'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico. Poi l'obiettivo dell'ostruzionismo per le sinistre fu la legge truffa. Nel biennio '67-'68 si scatenarono le destre contro l'approvazione della riforma regionale. Almirante, che era il capo del Msi, venne soprannominato «vescica di ferro». Della resistenza offerta dai deputati nelle ultime sedute sono piene le cronache, senza perifrasi e senza metafore. Poi i campioni dell'ostruzionismo sono diventati i radicali, che tentarono di bloccare la legge Reale. Il primato italiano spetta a Marco Boato, che quando si seppe del blitz contro i capi di Autonomia Operaia, parlò per diciassette ore di fila. Scattarono i prove-

dimenti: nei regolamenti parlamentari vennero introdotte alcune correzioni, senza impedire però l'ostruzionismo, che può essere uno strumento della democrazia quando si attua come forma politica in difesa di principi giudicati inalienabili. L'Iva non è sicuramente tra questi. Altrimenti, scusate, è una chiacchiera deleteria che dimostra solo quanto poco si sia digerito della pratica della democrazia. È il sintomo di una malattia.

L'ostruzionismo lo si applica anche nelle lotte sindacali, ad esempio quando i finanziari si mettono ad applicare i regolamenti, mentre alle loro spalle s'allungano dal Brennero fino a Verona code di autoarticolati. In fabbrica si rischierebbe la denuncia per comportamento illecito.

L'ostruzionismo più noto è quello del difensore che lascia scorrere il pallone, fermandosi e impedendo la rincorsa dell'attaccante. L'arbitro fischia e si batte la punizione. I parlamentari sono meno sportivi.

Oreste Pivetta

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
molto speciali

Brasile

Profumo di samba
Un cd da ascoltare e da ballare al ritmo sensuale di artisti del calibro di Carmen Miranda e Dorival Caymmi, Djavan, Doris Monteiro, Jurema, Clara Nunes e tanti altri grandissimi interpreti.
Cd audio 16.000 lire



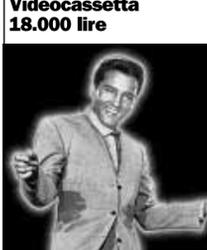
Tommy+ Quadrophonia

Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophonia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furibonde fra mod e rocker. Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile.
Due videocassette insieme 20.000 lire



Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On.
Videocassetta 18.000 lire



l'U
INIZIATIVE EDITORIALI
Nelle migliori edicole